

(Salmo 39): **Un soffio è l'uomo****CONTENUTO:**

Il dolore genera una crisi di senso profonda e radicale che non può essere razionalizzata o ignorata facilmente. *“Fino a quando, Signore, mi dimenticherai? Per sempre? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?” (Salmo 13). “Io sono uno straniero, un pellegrino come tutti i miei padri” (Sal 39, 13). “L'uomo è un triste viandante sulla terra oscura” (Goethe). “Ma cos'è mai la vostra vita? Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare” (Gc 4,14).*

PASSAGGI E CITAZIONI:

E' significativo notare che quasi un terzo del Salterio è costituito da suppliche o da lamentazioni comunitarie o personali; i salmi di ringraziamento sono circa una decina.

- 1) Salmo 13: *“Fino a quando, Signore, mi dimenticherai? Per sempre? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto? Fino a quando nell'anima mia proverò incubi, tristezza nel cuore ogni giorno? Fino a quando si ergerà su di me il nemico?”* (4 volte)
- 2) Salmo 116: *“Ho creduto anche quando dicevo, io sono tanto infelice”*

Giobbe andrà ancora più avanti e dirà

- 3) Giobbe: *“Quand'anche tu mi uccidessi io continuerò a credere in te”*

Questo respiro di dolore che sale dalla terra, fa parte dell'esperienza umana universale:

- 4) Eschilo: *“Infinito è il grido di dolore che sale dalla terra verso il cielo; ci sarà mai dall'ombra un dio che l'ascolterà dal segreto dell'ombra?”*

La sua risposta di Eschilo nel prosieguo della tragedia era chiaramente no, al contrario del Salmista, che, invece, si rivolge a Dio sconcertato con il peso della sofferenza, ma è animato dalla certezza dell'esistenza di Dio che ascolta anche dal segreto dell'ombra.

Nel linguaggio biblico c'è l'espressione "sar" che indica quando una persona è sofferente in maniera acre, dura, corrispondente in italiano alla nostra "angustia" o anche "angoscia".

Premessa: tutte le volte che ci interessiamo della malattia e del dolore, dobbiamo aver presente il dolore non è solo una questione fisiologica, biologica, medica, biologica, ma anche esistenziale, psicologica, sapienziale e teologica: la terapia non può ignorare l'umanità; anche la Preghiera può essere una terapia capace di determinare fenomeni biologici. La malattia non è solo una questione che interessa la scienza medica, esige anche la compassione, la terapia non può ignorare l'umanità come bene espresso da una scrittrice americana in un suo libro, dal titolo molto significativo:

5) Susan Sontag: *"La malattia come metafora"*

Non per nulla negli Stati Uniti, in maniera particolare, anche se in maniera a volte molto superficiale, ci si interessa sulla funzione della preghiera come terapia.

In francese: un filosofo ha introdotto un gioco di parola legato al suono delle parole

6) Filosofo francese; *"L' mal ha di: nella malattia il male parla"*

I Salmi, e in particolare il Salmo 39, registrano a più riprese questa dimensione antropologica profonda dell'esistenza.

7) Heinrich Ewald: *"Il salmo 39 è la più bella di tutte le elegie salmiche"*

Il Salmo 39 è un'intensa e amara meditazione sul "male di vivere", sul limite creaturale, sulla radicale fragilità dell'essere. Questo Salmo definisce la vita con un vocabolo che è caro al Qhoelet: La vita è Vanità, (Hebel = vuoto, nebbia che si dissolve al mattino al sorgere del sole scia lasciata dalla nave nel mare):

8) Salmo 39: *"Sì, come soffio è ogni uomo; sì come soffio è l'uomo che passa; sì come soffio si agita...; sì un soffio è ogni uomo" (vers. 6.) ... Vers. 13) "Io sono uno straniero, un pellegrino come tutti i miei padri"*

Potente è anche l'espressione adottata da Shakespeare nel Macbeth, dell'uomo come ombra che cammina e che sarà ripresa da Goethe:

9) Goethe : *“L’uomo è un triste viandante sulla terra oscura”*

E’, dunque, una riflessione sulla finitudine creaturale , come appare dai versi iniziali:

10) Salmo 39, v.3-4: *“Sono rimasto totalmente muto, tacevo privo di felicità, e il mio dolore si esasperava, s’infiammava il cuore nel mio petto, al rifletterci è divampato il fuoco” (vers.3/4)*

Ed ecco alla fine l’esplosione delle labbra che poi gridano:

11) *“Rivelami Signore, la mia fine, quale sia la misura dei miei giorni; è una misura fatta di pochi palmi perché la mia durata è un nulla davanti a te”*

E’ la stessa voce di Giobbe:

12) Giobbe: *“I miei giorni scorrono veloci come la spola, svaniscono senza più un filo di speranza. Vento è il mio vivere, i miei occhi non contemplano più la felicità...Lasciami i miei giorni sono un soffio” (Giobbe 7,6)*

O anche quella di San Giacomo:

13) San Giacomo: *“Ma che cos’è la vostra vita? Siete come vapore che appare un istante e poi scompare” (Gc.4,14)*

L’uomo in dialogo con Dio si presenta nella sua fragilità, in una dimensione più aderente alla sua effettiva condizione: la lettura del Salmo è quindi un’opportunità per riflettere obiettivamente su questa dimensione costitutiva dell’uomo, che la società contemporanea, anche attraverso la pubblicità, sembra quasi narcotizzare, assieme agli altri aspetti “pesanti” della nostra esistenza, come la sofferenza e la morte. Una società che si preoccupa solo di accumulare, di cui già Kierkegaard nel suo Diario fornisce una feroce rappresentazione:

14) Kierkegaard: *“La nave è in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta, ma ciò che mangeremo domani”*

I grandi mezzi di comunicazione, a partire dalla televisione e da Internet, ci insegnano tutto sulle mode e sui modi di vivere, ma ignorano ogni interrogativo e risposta sul senso dell’esistenza. Con conseguenze negative soprattutto per i giovani-

Significativa al riguardo la testimonianza riferita di una passeggiata al tramonto con Mario Luzi, (poeta toscano amico di Ravasi) sul Lungarno , con lo scenario di luci che si accendono nelle case, in cui si vedeva in quasi tutto il riquadro azzurrino della televisione e *“Non si sa se questa gente è lì davanti alla televisione in segno di resa o di adorazione”*

Nel Salmo 39 traspare una preghiera povera, nuda, misera:

- 15) Salmo 39, vers.13-14: *“Ascolta la mia preghiera, o Signore, porgi l’orecchio al mio grido, non essere sordo ai miei singhiozzi... Distogli da me il tuo sguardo, che io possa respirare, prima che me ne vada e di me non resti più nulla!”* (Salmo 39 Vers.13/14)

Solo una cosa chiede a Dio, di dargli un po’ di pace prima di piombare nel baratro del nulla. Proprio come pregava Giobbe:

- 16) Giobbe (10,20-22) : *“Lasciami che io possa inghiottire la saliva, avere un momento di tregua e un istante di allegria, prima di partire per un viaggio senza ritorno nel paese delle tenebre e delle ombre mortali”*

Occorre quindi Rispettare la semplicità e la spontaneità della devozione popolare, che spesso si esprime con piccoli segni come la candela o piccolo cero.

- 17) Anche Gesù, nel Getzemani, testimonia la paura della morte, il suo tragico destino: *“Padre se è possibile, passi da me questo calice”*

Occorre anche tentare di dare qualche risposta nel mistero del male, senza accontentarsi di spiegazioni troppo facili (come gli amici di Giobbe che vogliono spiegare il dolore e incarnano un aspetto della teologia nelle sue varie correnti, quella profetica, quella giuridica, quella sapienziale, riconducibili ancora alla teoria della retribuzione

- 18) Giobbe: *“I vostri sono decotti di malva...voi siete intonacatori di menzogne...”*

Anche a Cristo la domanda posta riflette la teoria della retribuzione, se soffri è perché tu o qualcuno dei tuoi genitori ha peccato:

19) Giovanni 9,1. *“Rabbì chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco? Rispose Gesù: Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma perché in lui siano manifestate le opere di Dio”*

Cristo risponde ribaltando lo schema, il male diventa perfino sede di un’epifania di Dio.

Emerge dal Salmo anche una concezione del male, del dolore e della sofferenza come catarsi, purificazione o tensione verso la trascendenza

20) *“Castigando le sue colpe, tu correggi l’uomo”* (Vers. 12)

Spesso la malattia diventa occasione per prendere coscienza della propria finitudine e, spesso, crea una tensione verso la trascendenza.

E’ indubbio che il dolore è un momento di crisi profonda con Dio e con il mondo; Giobbe ha un’espressione molto forte.

21) Giobbe: *“A mia moglie ora, fa schifo il mio alito”*

Occorre saper dire parole di conforto ma bisogna riconoscere che c’è nell’uomo una forte componente esplosiva di fronte al dolore che non ammette spiegazione.

Di fronte alla sofferenza occorre aver presente sempre presente questi quattro atteggiamenti:

- 1) Avere il senso del limite per superare la superficialità
- 2) Pregare con sincerità, anche in maniera misera
- 3) Interrogarci sulla sofferenza, cercare di non dare solo parole fredde e consolatorie.

Anche i grandi santi, come S. Ambrogio vivono questo momento oscuro:

22) S.Ambrogio: commento al Salmo 44 vers. 24(lamentazione nazionale)
“ E’ duro trascinare così lungamente un corpo già avvolto nelle ombre della morte. Sorgi Signore, perché dormi? Mi respingerai per sempre?”

Queste erano le sue ultime righe: esse erano anche la sua ultima preghiera , severa e nuda come quella del Salmo 39, ma per il Santo implicitamente aperta a una risposta di luce.